



75 ANNI
DI CARITAS
TICINO

I 75 anni di Caritas Ticino saranno ricordati nei quattro numeri che la nostra rivista proporrà durante il 2017 attraverso alcuni articoli che offriranno uno scorcio di storia che ha legato la nostra Associazione alle persone e al mondo che l'ha circondata. In questo numero, lo storico Alberto Gandolla, partendo dalla fondazione nel 1942, ricorderà la figura del Vescovo Angelo Jelmini e i primi passi della Caritas diocesana dell'epoca.

Marco Fantoni, direttore

Caritas Ticino e la sua storia

1. Mons. Angelo Jelmini e i primi tempi di Caritas Ticino

di ALBERTO GANDOLLA



Don Angelo Jelmini (1893-1968), già parroco di Bodio e poi responsabile dell'Oratorio maschile di Lugano, è consacrato Vescovo nel 1936. Fra i campi d'intervento del nuovo vescovo quello sociale riveste subito una notevole importanza. Tradizionalmente vi erano già numerose singole iniziative di tipo assistenziale nel mondo cattolico, spesso legate all'Azione cattolica, ai singoli sacerdoti o alle varie congregazioni religiose, e mons. Jelmini cerca di aiutarle. Lo scoppio della guerra nel settembre 1939 complica tutto; la situazione sociale del Cantone, periferico e poco sviluppato, già negli anni precedenti era particolarmente debole. Nel 1941 vari responsabili dell'associazionismo



Mons. Jelmini, con alcuni cittadini italiani, in visita ai campi, 1944

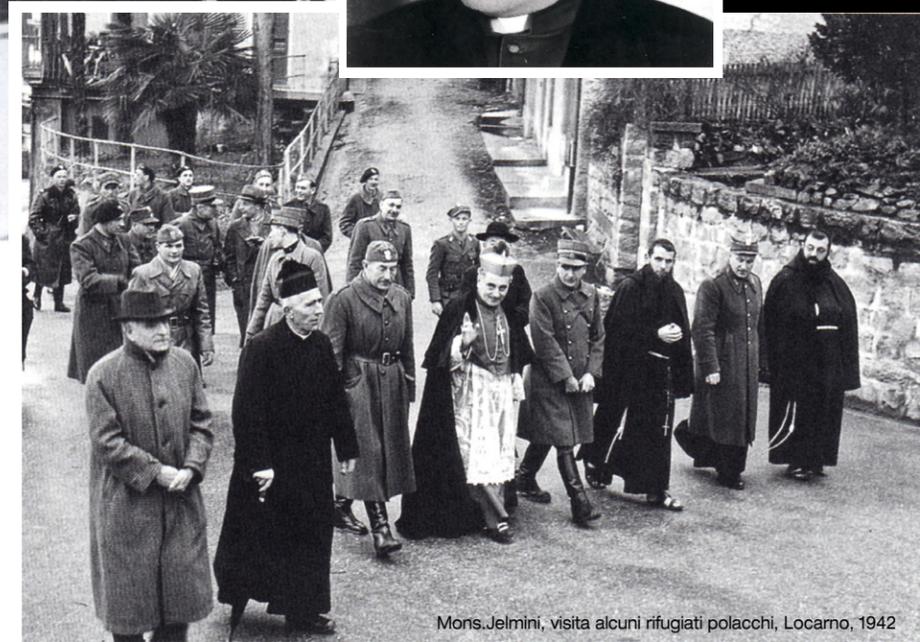
cattolico, sostenuti dal Vescovo, sentono arrivato il momento di costituire una Caritas diocesana, per fare fronte alla povertà, per collegare le varie iniziative cattoliche già esistenti e per rispondere anche alla fioritura di iniziative laiche e cantonali. L'inizio, nel 1942, è modesto: l'Ufficio conta poche persone e poche risorse, si deve limitare a un esiguo anche se prezioso soccorso materiale e morale a persone bisognose. Ben presto vi è un'emergenza rifugiati (l'Italia del nord è occupata dalle truppe naziste nel settembre del 1943): migliaia di profughi antifascisti e di ebrei cercano salvezza in Ticino. Si costituisce un Comitato ticinese per l'aiuto ai rifugiati, che lancia una sottoscrizione e una raccolta di materiale; la Caritas diocesana ne prende il segretariato. Il vescovo Jelmini, che in varie omelie si era pronunciato in precedenza contro "la statolatria, il razzismo e il neopaganesimo" (e che sostiene lo sforzo di Caritas e l'azione di numerosi sacerdoti) si impegna personalmente in questa solidarietà, facendosi garante di molti rifugiati e ospitando in Curia o in altri locali del mondo cattolico queste persone, soprattutto di area cattolica ma anche rifugiati ebrei. Alla fine della guerra si svolge poi una grande azione di aiuto alla popolazione delle città del nord Italia, il Dono svizzero per le vittime di guerra - con un rilevante sostegno finanziario da parte di Berna

- e Caritas e le altre organizzazioni umanitarie ticinesi costituiscono un Comitato a questo scopo, che lavora e opera per un paio d'anni con un grande impegno. Ancora una volta mons. Jelmini stesso si mobilita in prima persona, grazie anche ai suoi legami con il cardinale Schuster di Milano. Il Vescovo, oltre che a recarsi in questa città, avvia per esempio una ricerca di istituti e case di accoglienza per i bambini orfani e nel luglio 1946 ha il piacere di un'udienza privata con Pio XII per illustrare l'opera svolta dalla Caritas diocesana. In questi primi ma assai agitati anni di esistenza di quest'ultima il suo direttore è Francesco Masina (1886-1966), persona nota, generosa e molto impegnata socialmente e politicamente (è per esempio presidente dell'OCST dal 1933 fino alla sua morte). Nel primo dopoguerra il ritorno alla normalità si dimostra difficile, per Caritas. Poche persone a disposizione, pochi mezzi finanziari (alcune collette, i contributi personali, qualche ven-

dita speciale; mons. Jelmini è in grado di assicurare solamente un sostegno modesto), alcuni volontari e qualche Caritas parrocchiale... solo questo per far fronte ai vari bisogni! Dal 1949 il nuovo direttore è don Corrado Cortella (1910-2004), che già durante la guerra aveva collaborato indirettamente con Caritas come aiutante del Vescovo e curando l'assistenza religiosa nei campi per rifugiati. Oltre all'accoglienza e all'aiuto di singole persone in difficoltà, don Cortella organizza all'inizio degli anni Cinquanta alcune piccole colonie estive per bambini bisognosi a Bedigliora, Vico Morcote, Viglio e Signòra. Da ricordare anche, in questo momento di transizione economica - e lo Stato sociale non è ancora nato! - la presenza anche al vecchio penitenziario di Lugano, ancora privo di strutture di assistenza sociale. ■



a sinistra,
- Mons. Angelo Jelmini
- le altre due immagini di mons. Jelmini provengono da: *L'ora della carità. Il vescovo Jelmini, la Chiesa ticinese e i rifugiati (1943-46)*, di Silvia Sartorio, Dadò Editore, Locarno, 2007



Mons. Jelmini, visita alcuni rifugiati polacchi, Locarno, 1942

BACK
CARITAS
TICINO